

LO STRANO CASO DI TRAVIATA

di Carmela Pagnotta

Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 13 Novembre 2005

Quando la notte venne a portar via i rumori, i gesti affannosi e le luci esasperate del giorno, Kalika aveva già abbandonato la sua abituale maschera sociale per indossare un nuovo costume. L'alba avrebbe incontrato Kalem, dimenticando per qualche ora l'esistenza della donna pacata che abitava l'altra parte dello spazio temporale, quello dedicato alla razionalità e alle regole scritte o tramandate da altri.

Il rito della vestizione non si ripeteva mai uguale a se stesso. Kalem non era un'entità definita. l'unica certezza era l'assenza di certezze. Kalika cancellava la sua identità recidano a soggetto. Sceglieva di volta in volta un canovaccio e scivolava nel personaggio improvvisando. A volte diventava un fine letterato, altre un lupo di mare avvezzo alle rudezze spigolose delle tempeste e poi ancora un filosofo tormentato, disposto ad intavolare complicate discussioni sull'astratto e profondissimo concetto dell'antitesi iperbolica nella società moderna. In fondo conosceva bene il tema: non era essa stessa un'antitesi vivente? Un'iperbole dell'individuo: due in uno e uno in infiniti, variabili, caratteri umani.

Per questa notte Kalem era atteso a teatro. L'invito era arrivato direttamente dalla stella del bel canto Katrevna Alenova per la prima di Traviata.

La cantante russa aveva sentito parlare di questo gentiluomo d'altri tempi nei salotti della buona società e la curiosità di conoscerlo solleticava il suo ego di *divina*.

Kalika era altrettanto curiosa nei confronti di questa Violetta venuta da Oriente per cui aveva accettato l'invito per Kalem.

Davanti allo specchio si accingeva ora alla metamorfosi. Con pochi, accorti, gesti nascose i suoi capelli rossi e fluenti sotto una parrucca bruna ricadente sulle spalle a mo' di romantico Werther; indossò una perfetta maschera di lattice che l'aiutava a mitigare le gentilezze del volto e con il trucco cancellò le ultime sfumature femminili, scurendo le sopracciglia e le ciglia.

Ecco che Kalika non esisteva più per il mondo. Kalem, il professore di storia dell'arte, indossato lo smocking, era pronto per i suoi quattro atti dell'opera. Solo i suoi accoliti non avrebbero mai saputo dove si svolgeva l'azione, se sulle tavole del palcoscenico o fuori dalle quinte.

* * * * *

Su il sipario! Violetta comincia la sua prima inconsapevole, poi disperata, vana, rincorsa dell'amato Alfredo.

Kalem occupa il secondo palco a sinistra, a favore dello sguardo di Katrevna. Un riguardo che contiene una implicita, sottintesa domanda: "Chi sei? Voglio saperlo da te e voglio saperlo prima di sentire la tua voce".

Il gioco sembra già scritto, dichiarato e sia Kalem che Katrevna pensano di condurlo secondo le proprie regole.

Eppure accade, nella linearità del caso, che il gioco cambi e mentre Violetta alza il calice per il suo brindisi o mentre fugge da Alfredo, i personaggi sulla scena non sono più quelli concepiti da Verdi ma diventano una cantante russa e uno spettatore seduto nel secondo palco a sinistra.

Non più Violetta, ma Katrevna che canta non per Alfredo ma per Kalem. “Ho capito il tuo segreto” dicono i suoi sguardi.

Improvvisamente il sipario di Kalem si strappa. Il gioco è finito. Il mistero, rincorso con metodo e dedizione, non esiste più. Ci sono occhi che vedono oltre i suoi studiati trasformismi e sanno leggere ciò che non sembra essere scritto.

In quel teatro, nel buio della sala, Kalem ritrova Kalika e non riesce più a nascondersela a se stesso.

Prima che Violetta muoia tra le braccia di Alfredo, una sedia del secondo palco a sinistra rimarrà vuota.

Nessuna alba conoscerà mai più un uomo di nome Kalem.

Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)

Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517

info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com